

Giovanna SCIANATICO

C. I. S. V. A.
giovanna.scianatico@unisalento.it

Pregledni rad / rassegna o sintesi

Le città dell'Adriatico nei diari di pellegrinaggio del Quattrocento

Una «storia a contrappelo», «un'altra storia» (Giammarco), intrecciata a quella ufficiale dell'Adriatico, tende a suturne le lacerazioni, dando ragione alla definizione - condivisa in senso lato da altri studiosi - di Predrag Matvejević, di «mare dell'intimità».

In questa prospettiva, una testimonianza fondante è offerta dalle città sulle due coste.

Immaginiamo di navigare lungo i litorali di queste: un carattere di affinità, di familiarità si afferma a prima vista al nostro sguardo dall'architettura stessa dei centri storici.

Diversamente dall'alterità del paesaggio - che, ricco di isole e scogli sulla costa orientale pittoresca e verdeggiante, distende ad occidente un lungo litorale sabbioso e piatto, liminare al senso d'infinito dell'orizzonte marino - i centri storici, da Pirano a Pola, a Zara, da Ragusa a Cattaro, dalle città del Veneto a certi paesini disseminati nell'estrema Italia meridionale presentano caratteri che si rispecchiano, pur nelle effettive e singole diversità, legate alle diverse popolazioni che nel corso del tempo li hanno abitati.

Se prima ancora dell'età romana, già l'ombra del mito, le antiche leggende e la colonizzazione greca degli Eubei avevano accomunato le popolazioni adriatiche, il più remoto e diffuso elemento di condivisione architettonica è dato dalle comuni rovine romane sparse nelle città levantine.

Elemento legato certo a una storia di violenze e di conquiste, ma cresciuto appunto sul suo risvolto, divenendo segno di identità nella catena delle generazioni che si sono susseguite sui territori adriatici; ed elemento fortemente rilevato nei diari di viaggio attraverso le diverse epoche come parte della percezione dei luoghi,

ma ancor prima dell'autocoscienza degli abitanti.

Non solo i centri archeologici più famosi, come Pola, ma anche molte località minori, come Parenzo o Metaponto, portano questo segno identitario, cui succedono nel Medioevo dal vicino Oriente mediterraneo influenze bizantine e arabe sulle coste slave e italiane. Ravenna, Aquileia, Venezia irradiano alla loro volta tali modelli, basti pensare all'arte raffinata dei mosaici e allo stile dell'iconografia che si dilata ai Paesi dell'Est verso la Russia, per tracciare una mappa di reciproche irradiazioni. Al contempo mentre dal nord scende il gotico attraverso la costruzione di cattedrali e abbazie di importanti ordini religiosi, sempre dal Mediterraneo meridionale risale un gotico importato dai franchi nei paesi arabi al tempo delle prime crociate con la fondazione di colonie o la conquista di città musulmane come San Giovanni d'Acri, cui si rifaranno piccole città dell'Italia meridionale, come il borgo antico di Bari. Forme simili, ormai assimilate nel Mediterraneo musulmano, ritornano con la conquista turca delle terre balcaniche.

Ma si arriva così al XV secolo, quando è ormai iniziata l'affermazione e l'espansione di Venezia come potenza egemonica dell'Adriatico (malgrado la progressiva erosione turca dei domini d'Oltremare) fino alla fine del Settecento.

Attraverso vicende storiche talvolta sanguinose e molteplici contatti commerciali, attraverso le osservazioni e le relazioni di viaggi anche religiosi e politici, si è intanto formato uno stile composito, che impastando tanti elementi di dissimile natura e origine, assume però una sua inconfondibile impronta levantina, con skyline di città disegnati dalle grandi cupole d'oro e dagli alti e sottili campanili, evocanti minareti; un'immagine che Venezia imprime nelle sue colonie e nelle città amiche, già di per sé partecipi attraverso i secoli di tale comune sviluppo.

Ma in effetti non è architettonico il taglio del mio discorso - fondato piuttosto sulle testimonianze della scrittura di viaggio - nel quale l'immagine delle città adriatiche non sta a rappresentare soltanto l'*urbs* ma piuttosto la *civitas*, la *societas* di ciascuna di esse che in quei segni di pietra si riflette, e più ampiamente la *societas* adriatica, la comunanza che si addensa nei secoli, nella minuta rete di relazioni che si intreccia tra le località delle due coste.

La politica egemonica della Serenissima assicura, pur tra violenze (penso in particolare alla distruzione di Nin) e forme di sfruttamento, tra le mancanze che verranno criticate dagli stessi illuministi veneti nel secondo Settecento, tranquil-

lità e sviluppo all'allora chiamato Golfo di Venezia, ossia all'Adriatico. La koinè linguistica che si allarga al Mediterraneo, ovviamente più forte e compatta nel mare quasi interno, contribuisce al sentimento di comune appartenenza delle popolazioni.

Se guardiamo anche alle antiche mappe, confrontandole con le attuali carte geografiche, la rappresentazione dell'Adriatico vi appare più racchiusa, più raccolta in se stessa; ora, a prescindere dagli errori geografici di vecchie tecniche della rappresentazione cartografica, tale era l'immagine e la derivante percezione di autoctoni ed esterni rispetto all'area.

Ma veniamo alle singole città, così come esse apparvero a pellegrini e viaggiatori attraverso i secoli.

Le partenze per la Terrasanta avvenivano da Genova, o da Brindisi, ma soprattutto da Venezia.

Com'è noto, la Serenissima organizzava un sistema di trasporto navale privato ma sotto il controllo dello Stato, con una serie di tappe fisse lungo la costa orientale nelle sue colonie o città alleate adriatiche. Tappe generalmente seguite anche da viaggiatori autonomi, per esempio nei casi di viaggi principeschi. In altri casi meno frequenti, o dovuti alle condizioni perigliose di alcuni tratti adriatici, i navigli si spostavano a ovest verso le coste italiane, già di per sé mete autonome di pellegrinaggi nelle Puglie, come al Monte Sant'Angelo e a San Nicola di Bari, o a Loreto nelle Marche, o fino a Roma, attraverso tratti della via francigena.

Nel breve spazio di questo contributo mi fermerò su una campionatura riferita sostanzialmente al XV secolo, toccando soltanto alcune delle tappe più frequentate, e particolarmente Zara e la Croazia in onore del Prof. Živko Nižić, cui questo volume è dedicato.

Partito da Venezia il 15 di aprile del 1413, il marchese Nicolò d'Este, Signore di Ferrara, navigando con buon vento giunse a Pola il 16 (*Viaggio del marchese Nicolò III d'Este in Terrasanta. 1413*)

Si trattava di un viaggio eccezionale: formalmente un pellegrinaggio a Gerusalemme, in realtà un viaggio feudale, secondo le tradizioni e il costume estense vagheggiato ancora a fine secolo dal Boiardo ne *L'Innamoramento di Orlando*; ogni atto del Signore, ogni luogo visitato, vi assumono pertanto un rilievo particolare:

[...] messe scalla in terra ad uno scoglio chiamato la Badia, lonzi da Pola circa 7 miglia. Et perché lera a bona hora, circa 22 hore, se delibrò il prefato

Signore andar a vedere Polla, la qual ha cosse antiche, le quali se dicevano essere; cossi ge andò con certi di soi compagni, e tornò dicendo haver trovate molte bellissime arche de preda in la campagna.

Potrà stupire la mancata menzione dei grandi monumenti Polesani, ma il marchese non era in grado di riconoscerne gli analoghi romani, non essendo mai stato nella città dei Papi; interessante appare in ogni caso la testimonianza sugli antichi sarcofaghi disseminati nelle campagne intorno alla città. D'altra parte, lo scopo politico del viaggio toglie alquanto importanza ai luoghi, nel senso che il loro esservi nominati è in funzione del Signore, degli omaggi feudali che vi riceve, delle sue leggiadre consuetudini da romanzo medievale.

Zara è l'altra città adriatica che assume grande rilievo nel racconto di Luchino da Campo, appositamente ingaggiato a bordo dall'estense per la narrazione del viaggio. Vi giungono il 19, dopo aver toccato Cherso nel golfo del Quarnaro.

A Zara, accompagnati da gentiluomini di Venezia di stanza nella città dalmata, visiteranno chiese e reliquie, ciò che dal medioevo rende famosa una città rispetto ad altre anonime:

Et tolto in megio dessi, andorno a Santo Dominico ad oddire la messa et lo passio del Nostro Signore. Et poi andorno vedere il corpo di santo Simeone, bellissima reliquia et molto degna; et questo fu quello Simeone il quale compose «Nunc dimittis».

Il convento e la chiesa, che ancor oggi si possono visitare seguendo gli antichi passi, sono i punti di riferimento identificativi della città nel manoscritto di Luchino, che pure menziona i palazzi dove il Signore viene ospitato.

Zaravecchia, ovvero Biograd, Sebenico, Ragusa («città bellissima»), Durazzo, Saseno («la bocca del golfo di Venexia»), senza tralasciare le isole, si succedono velocemente per poi arrivare la sera di Pasqua al porto di Nostra Dona da Casopoli, nell'isola di Corfù.

I monumenti di Pola verranno notati nella loro grandezza dal pellegrino Mariano da Siena (*Viaggio fatto al Santo Sepolcro 1431*) partendo da Rimini, Ravenna, Chioggia, Venezia, per giungere a Pola:

A di xxvj, fumo in Istria, nella città di Pola, nella quale trovammo uno edi-

fitio quasi simile al Coliseo di Roma et molti altri nobili edifitii. Anco vi trovammo sì grande la quantità di sepulcri, tucti d'uno pezo ritracti come arche, che sarebbe incredibile a dire el numero d'essi, con molte ossa dentro. Sono da Venegia a qui centovinti miglia; stemmo due dì.

E ancora Curzola, Ragusa («bella et richa città»), Corfù, da cui, sulla via del ritorno, Mariano e alcuni compagni prendono una barca per un doppio pellegrinaggio nelle Puglie, a San Nicola di Bari e a Monte Sant'Angelo, sul Gargano, affrontando una tempesta presso il Capo d'Otranto, a Santa Maria di Leuca, risalendo la Puglia per Lecce, Mesagne, Ostuni, Monopoli, Polignano. Mola, Bari:

A dì 18, ci rinfreschammo a Molo e poi cie n'andamo a Bari et visitammo el corpo di sancto Nicholò et arrechamo una ampolla piena di quella manna che escie del suo corpo; ogniuno di noy vi dixè messa. Et è una grande et bella chiesa: sotto un altare sta el corpo di sancto Nicholò, non si può vedere se non per un pertuso. Ogni chosa è choperto d'argento et èvene grande quantità, favisi grandixima guardia. Anovaravi cinquanta et sey lampane tutte d'argento [...]

Le chiese e più ancora le reliquie destano sempre il maggiore interesse, in quello che è stato chiamato, da un alternativo punto di vista, *L'autunno del Medioevo*.

E poi, Giovinazzo, Molfetta, Trani... paesi dal noto skyline levantino.

Tra le pagine polverose di antichi diari di pellegrinaggio, che in alcuni casi assommavano alla devozione religiosa intenti di spionaggio, come per il mercante di Bruges Adorno, o per il nobile condottiero Roberto di Sanseverino (*Viaggio in Terra Santa: fatto e descritto per Roberto di Sanseverino. 1458*), si trovano più spesso descrizioni delle coste, di isole, di fortezze, che non di città, con eccezioni di risalto, come per il Sanseverino, la visita di Ragusa e di Durazzo:

Mercordì XXIII di Mazo la matina, ritrovandosi presso a Ragusa circa miglia v, et li volendo dismontare per vedere la citade [...]. Et intrati nel palatio, trovarono dicti Signori, li quali gli fezeno mille careze et offerte [...] et stati uno pezzo in seme, gli monstrarono lo palazzo de la Signoria,

[...]. Et questo pallazo è facto di sardice, modo veneziano, et è magnifico e adorno et seria sufficiente in ogni bona città. Sopra le finestre del qual stiando, ad uno canto se vede lo porto, lo quale, per la quantitate ch'elo, è bellissimo e bene situato, et à cinque torre in ciercho, cioè da ogni canto una et in mezo tre, le quali eziandio servano a la citade, et sopra esso etiando sono bellissime caxe. Et questo veduto, [...] andorono lo prefacto Signore et compagni a la chiesa de la nostra donna ad vedere il loro thesauro, lo quale havevano ordinato gli fosse monstrato. Questo texoro sono reliquie innumerabile, tuto fornito d'argento, che sono reposte in vna archa, et tra le altre cosse c'è lo panno fu involuto il nostro Signore yeshu christo, quando fu presentato ad Symeon nel templo, [...] la testa, lo brazo intero con la mane intera, ne la quale sono ancora le sue anelle, et la gamba col pede integro di Sancto Blasio, che sono grandissime dinnotione ad vedere; et tute queste reliquie basiorono tuti quelli de compagnia.[...] et partiti de dicta chiesa et veduta la più parte de la citade, la quale è hedificata suso uno saxo nel litto del mare et circhundata de grandissimi monti, ma bellissima et dal canto verso il mare et verso la montagna ha scala de molti gradi [...] andorono a Sancto Francisco, lo quale è sito presso a le mure de la città, che sono grosissime et bellissime. Et veduto la chiesa et lo convento, che sono bellissimi et devotissimi, , deliberarono con piacere assai, et lì per dicta Signoria gli fu facto uno altro bello presente di pessi et vino etc. Cenato ogni homo et andando videndo de l'altre cosse, le quali sono in dicta città, trovarono, presso a dicta chiesa di Sancta Francisco, la chiesa di Santa Clara, presso la qual gli è una fontana bellissima, de la quale credo non se trova la più bella. Et questa fontana è grande e facta suxo il tondo, come una triuna, che à XI boche, che gitano aqua nel mezo, e in la sumitate ne à VIII. Et è tanto ben facta e adornata, che per scrivere non se poria dare ad intendere ad alcuno. Et l'aqua de dicta fontana vene per monti grandissimi, longe da la dicta vij miglia, per conduti.

L'ampio spazio dedicato a Ragusa, alleata di Venezia, con le sue fontane e i condotti ricchi di acque, può trovare ragione in altre descrizioni (e lo stesso può dirsi per Durazzo) che risulterebbero utili in caso di attacchi militari (Sanseverino lavora per Milano e nell'Italia del tempo il sistema delle alleanze

è precario e periclitante).

Quanto a Zara, già sopra citata nel diario di Luchino da Campo, grande, bella e cittadina (ossia, diremmo oggi, metropolitana) appare anch'essa importante per le sue molte reliquie:

A di XXX, in su' la terza, fumo in Ischiavonia a Giara, et è una bella città et grande et è cittadinesca et è de' venetiani. Qui ci furon mostrati di nobili et belli reliqui [...]

Rispetto a questi testi e ad altri coevi, che si vanno progressivamente modificando fino agli anni ottanta del Quattrocento, si distacca, per il protagonismo, la *curiositas*, il piacere della conoscenza e del racconto, il *Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola*, scritto alla fine del secolo, il 1494, mentre anche nei generi letterari alti si afferma, con ben altra consapevolezza, una mutazione dei codici (Mazzacurati). Tuttavia, proprio nel livello per così dire "medio" o "medio-basso" di questa scrittura si conferma inconsapevolmente il rivolgimento epocale, il rinnovamento delle mentalità che si va diffondendo.

L'attenzione realistica scrupolosa e la disponibilità mentale ed emotiva di questo prete milanese («volsi vedere tuto quello a me è stato possibile vedere»), lo trasformano da pellegrino in viaggiatore, una nuova dimensione del moderno.

Partito da Venezia, visita dapprima Parenzo, descrivendone i resti dell'antica bellezza, costeggia il golfo del Quarnaro, per arrivare a Zara:

Domenica a VIII de iunio, con la gratia de Dio, a XI ore zonsemo a Zarra, a drito nome Jadra [...] me misi a vedere dicta citade, la quale è in piano, non tropo grande, ma tuta polita et ha belli edifitii. Non ha fosse in cerco, neanche ponti levatori. Ha belli muri in cerco e alti; [...]. Tuta la citade è solata de piastrelle vive[...]

Certo l'occhio di Casola parte dal grande modello di Venezia, per l'architettura ma soprattutto per la civiltà della Serenissima, e ne coglie le risonanze lungo le città delle coste, percepandone la comune identità adriatica, ma al tempo stesso ne individua attentamente le differenze, per esempio nel cibo.

Attraverso il canale di Zara si arriva a Sebenico, poi Traù, Spalato, e le isole, Lissa, Curzola, Melida, la penisola di Stagno, di cui dalla galea si intravede il cam-

panile tra i monti.

Si tratta di uno sguardo da lontano; dall'alto del ponte dell'imbarcazione i luoghi sfilano nei loro remoti profili, tranne che nelle città in cui il prete fa tappa, come Ragusa, che Casola visita passeggiando sulle sue mura turrificate, ammirandone dall'alto il panorama, la pianta triangolare tra il mare e le colline, il porto ricco di mercanzie e di movimento, il mercato, le fornite botteghe, le chiese, i colonnati di marmo, le molte opere d'arte minutamente descritte.

In particolare si sofferma sul convento di San Francesco, alloggio di un compagno di viaggio, coi suoi giardini digradanti di melograni, le sculture d'argento e d'oro, i preziosi volumi antichi, i vari corpi di fabbrica, e su quello di San Benedetto, su un isolotto che guarda la città, per il fascino dei suoi giardini marini, quale *locus amoenus*. Ma con lo stesso interesse guarda alle costruzioni civili, alle case, all'arsenale, al palazzo del governo, fabbricato a imitazione di Venezia, dal soffitto azzurro e oro («ha pur però el suo celo lavorato de auro e de azzurro fino»), alle opere pubbliche, al sistema di cisterne, ai canali che alimentano i mulini, alle fontane dalle molte bocche, adorne e utili alle popolazioni:

Hano uno conduco d'acqua dolce, el quale vene de la longa e, con quello conduco fano masnare VIII moline in diversi loghi, fora de la città; poi, entrando in dicta città, serve a molti loghi, spezialmente in dui, unde sono fabricate due fontane publice: una a la porta de Santo Francesco, facta con molti bochelli, l'altra apresso a la piazza, pur con paregi bochelli. Lì concorrono de molti popolari a pigliare de l'acqua.

Allo stesso modo il nostro viaggiatore si interessa agli abitanti, ai rapporti umani, ai ragusei belli e di maestoso portamento, quanto socievoli verso i pellegrini delle galee venete, alle donne, ai loro costumi e gioielli.

Mi soffermo su quest'ultima osservazione, sulla rete dei rapporti umani che s'intreccia tra le due sponde, su un senso di comunanza umana adriatica all'ombra della Serenissima, che ancora si riverbera, a metà del Settecento, in una commedia poco nota di Goldoni, *La dalmatina*, che testimonia la lunga durata del sentimento condiviso dell'identità adriatica, di cui d'altronde, questo stesso volume è segno e testimonianza.

Nello spazio di un contributo ho potuto fornire qualche spunto, qualche fram-

mentaria citazione. Dall'analisi completa e approfondita dei testi, attraverso il racconto delle soste nelle città e nei paesi costieri, appare chiaro come fabbriche, costumi, linguaggi, cibi, incontri con gli abitanti rimandino, pur nella loro ricca diversità, a una comune matrice adriatica.

BIBLIOGRAFIA

- CASOLA, Pietro. 2001. *Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola (1494)*, a c. di Anna Paoletti, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- DAL CAMPO, Luchino. 2007. *Viaggio del marchese Nicolò III d'Este in Terrasanta (1413)*, a c. di Caterina Brandoli, Edizioni digitali del CISVA.
- GIAMMARCO, Marilena. 2010. *Il "verbo del mare". L'Adriatico nella letteratura*, vol. I, Bari: Palomar.
- MARIANO DA SIENA. 2003. *Viaggio fatto al Santo Sepolcro: 1431*, a c. di Paolo Pirillo, Ospedaletto: (per gentile concessione riprodotto nelle Edizioni digitali del CISVA).
- MAZZACURATI, Giancarlo. 1982. *La negazione delle origini*, in *Intersezioni*, 2.
- ROBERTO DA SANSEVERINO. 2007. *Viaggio in Terra Santa: fatto e descritto per Roberto da Sanseverino. 1458*, a c. di Paola Calò, Edizioni digitali del CISVA.

Le città dell'Adriatico nei diari di pellegrinaggio del Quattrocento

Sia sotto il profilo architettonico, derivante da secoli di storie intrecciate delle località e delle comunità adriatiche, che all'occhio e dalla testimonianza dei viaggiatori quattrocenteschi, risulta, fatta salva la ricchezza delle singole diversità, un'impronta condivisa che accomuna le città delle due sponde nel sentimento, sotto l'egida di Venezia, di una comune identità adriatica.

PAROLE CHIAVE: '400, odeporica, l'Adriatico

Adriatic cities in pilgrim diaries of the 15th century

Both from an architectural point of view, deriving from centuries of intertwined histories of the Adriatic localities and communities, and from the view and experience of fifteenth-century pilgrims, it appears, safeguarding the richness of individual diversities, a shared imprint that unites the cities on both shores in sentiment, under the aegis of Venice, with a common Adriatic identity.

KEY WORDS: 15th century, odeporic literature, Adriatic sea